

Il retroscena

La sorpresa del leader che vuole ascoltare

di Claudio Tito

Io voglio ascoltare». Dietro questa frase ripetuta da Mario Draghi c'è, per i partiti, il riconoscimento della politica.

● a pagina 3

Il personaggio

Il banchiere politico “La soluzione dei nostri problemi è in Europa”

**Con i partiti ha
mostrato di conoscere
i tempi e le parole del
suo nuovo mondo**

di Claudio Tito

ROMA — «Io voglio ascoltare». Dietro questa frase apparentemente banale e ripetuta da Mario Draghi in tutti gli incontri dell'ultima settimana con i rappresentanti dei partiti non c'è un ordinario atto di cortesia. C'è qualcosa di più. C'è il riconoscimento della politica. O almeno così l'hanno interpretata molti dei suoi interlocutori.

È un approccio, non una cortesia. Nel primo giro di consultazioni sembra essersi affacciato un ospite inatteso. Con una “politicalità” im-

prevista: non un epifenomeno, ma sostanza. Un comportamento, almeno in questa prima fase, che ha trasformato l'immaginario di chi lo ha incontrato nella Sala della Regina a Montecitorio. In una sorta di slow motion, Draghi si è trasfigurato da professore a politico.

L'ex presidente della Bce, del resto, in quasi tutti i suoi mandati professionali ha vissuto parallelamente a ministri e presidenti del Consiglio. Da essi ha ricevuto gli incarichi al ministero del Tesoro (venne chiamato la prima volta a Via XX Settembre da Giovanni Goria su suggerimento di Bruno Tabacchi al quale lo indicò Romano Prodi) o alla Banca d'Italia (l'amicizia con l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi non era certo un mistero). Il rapporto con gover-

no e Parlamento non poteva che essere intenso. Ne ha conosciuto pregi e difetti, e in parte anche tic e nevrosi. Come quando (alla fine degli anni '90) da presidente della Sace, la società che assicura il commercio con l'estero, riceveva «telefonate anche di notte» imparando a dire no e «a non rispondere al telefono».

Per alcuni è stata una sorpresa, per altri un po' meno. Li persuade,



li coinvolge. Usa i loro ritmi, anche rallentandoli. Nessuna riunione notturna, pausa domenicale. Una sorta di ritorno alla normalità. Prova a mettersi sulla loro lunghezza d'onda. Proprio come i politici fanno con i loro elettori. Forse anche con furbizia. Basta allora pensare a quel che ha detto ieri incontrando Beppe Grillo. Il leader dell'M5S, pur senza i toni che avrebbe avuto un tempo, ha provato a spiazzarlo: «Lei è noto soprattutto per le privatizzazioni selvagge dei primi anni '90. Comit, Credit etc...». Draghi ha allargato le braccia e si è tuffato nel più puro «grillismo». «Ma quello era un sistema marcio, corrotto. I partiti controllavano gli enti pubblici. Io, però, non sono assolutamente contrario all'intervento pubblico nell'economia...».

Come in tutti i negoziati «politici», però, mette anche dei confini. Dei limiti inviolabili. L'ex Governatore della Banca d'Italia sa che esiste un terreno friabile nella sua operazione. È la contrapposizione tra europeismo e sovranismo. È consapevole che scivolare su di essa significa compromettere tutto, in particolare l'intesa con i partiti più europeisti come il Pd. E allora, sempre ieri, dopo un primo scambio di opinioni con Matteo Salvini, ecco la bandierina. «La soluzione dei nostri problemi - ha sottolineato - è in Europa». Una sola frase e, almeno per ora, il sovranismo italico è anda-

to in soffitta. Magari in futuro il leader leghista lo recupererà ma ieri si è ben guardato dal farlo.

Anche venerdì scorso davanti alla delegazione del Pd ha giocato il suo ruolo non sulla competenza economica ma sulla tattica politica. «Prima di assumere decisioni sui provvedimenti, voglio vedere quel che è già in atto. Non tutto è cattivo, verifichiamo quel che funziona». Un discorso che i «consulenti» hanno interpretato come un messaggio: la politica non è un fallimento totale, l'azione del precedente esecutivo non può essere liquidata come un completo insuccesso. Forse è stata la concessione dell'onore delle armi, ma di certo non una umiliazione «tecnicamente professorale» o un «commissariamento». Quando poi la delegazione dem gli ha fatto notare le difficoltà derivanti da una maggioranza troppo larga, lui ha replicato citando l'articolo 95 della Costituzione: «Il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile».

Anche Emma Bonino ne ha sottolineato l'abitudine alla politica. «Uno che ha fatto il 'whatever it takes' non può che essere un politico». E Draghi dall'altra parte del tavolo ha confermato con un com-

piaciuto sorriso. Alcuni, infatti, raccontano che pochi giorni prima di quella mossa com-

piuta nel 2012, l'allora presidente della Banca Centrale europea ebbe un confronto teso con Angela Merkel. Ben poco tecnico e tanto politico. E alla fine la Cancelliera si lasciò convincere: «Mario, non so se è la strada giusta ma visto che tu insisti, va bene».

Nel 2007, in un incontro pubblico, rispose ad una studentessa universitaria sul ruolo dell'economista: «È un professionista al servizio della società». Un'idea sociale della sua funzione, di certo non asettica. Che ha ribadito quando ha ricevuto il gruppo di centrodestra Noi con l'Italia. A loro ha spiegato il suo programma in cinque punti. I primi due erano scontati: lotta al Coronavirus e crisi economica. Gli altri tre, altre crisi: «Culturale, educativa e sociale». Tre parole che difficilmente verrebbero utilizzate da un tecnico poco avvezzo alla politica.

Così come non avrebbe fatto quel che ha fatto salutandoli la delegazione di Fratelli d'Italia guidata da Giorgia Meloni. Sulla porta il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida fa un'ultima battuta: «Io comunque sono della Lazio». E chiude la porta. Draghi si alza, riapre la porta e gli risponde in romanesco: «Ma io so' de la Roma». E la Meloni: «Presidente, lo lasci stare. È di Tivoli...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le consultazioni Da domani il secondo giro

● Lunedì

Si riparte alle 15 con i piccoli. Draghi incontrerà le componenti del gruppo misto di Camera e Senato: minoranze linguistiche, Maie, Psi, Azione, +Europa, Noi con l'Italia, Usei, Cambiamo. Alleanza di centro, Centro democratico, Autonomie.

● Martedì

Si comincia alle 11 con Europeisti-Maie. A seguire Liberi e Uguali, Italia viva, Fratelli d'Italia, il Pd, Forza Italia-Udc, la Lega e infine il Movimento 5Stelle



HASAN BRATIC/SIPA/SPA/FOTOGRAMMA



▲ Da Lagarde a Salvini
Il passaggio di consegne alla Bce tra Mario Draghi e Christine Lagarde. Qui sopra invece l'incontro di ieri con Matteo Salvini